

Convegno *Celan e i filosofi. Poesia e testimonianza*, Università di Roma “La Sapienza”, 27 gennaio 2010

Il 27 gennaio 2010 si è svolto un interessantissimo convegno all’università di Roma “La Sapienza” presso la Facoltà di Filosofia, organizzato da Donatella Di Cesare e da Edoardo Ferrario dal titolo assai significativo *Celan e i Filosofi. Poesia e Testimonianza*. I lavori si sono aperti con la lettura di *Tangoul Morții* che rappresenta il testo preparatorio, nonché la traduzione in lingua romena, della celeberrima *Todesfuge* di Paul Celan. Questo poema fu pubblicato per la prima volta nel maggio del 1947, nella rivista “Contemporanul”, e fu tradotto in romeno da Petre Solomon a quattro mani col poeta, prima della sua pubblicazione in tedesco con il titolo *Todesfuge*. Questo è il lascito di Paul Celan alla lingua romena che ha visto il suo debutto editoriale in quel periodo della sua vita che chiamò “*cette belle saison des calembours*”. Celan, nel gesto della traduzione con l’amico, ha voluto condividere nella lingua che fino ad allora aveva ospitato le sue prime poesie, qualcosa del suo segreto, il segreto della parola e dell’evento, così difficile da rivelare. Ecco il testo della versione romena con a fronte la traduzione italiana:

Tangoul Morții

*Laptele negru din zori îl bem când e seară
îl bem la amiază îl bem și la noapte
îl bem și îl bem
săpăm o groapă 'n văzduh și nu va fi strâmtă
Un om stă în casă se joacă cu șerpii și scrie
el scrie 'n amurg în Germania, Aurul părului tău
Margareta
scrie și iese în prag scapără stelele 'n cer el își
fluieră câinii
evrei-i și-i fluieră el poruncă le dă ca să sape o
groapă 'n țarină porunca ne dă să cântăm
pentru dans*

*Laptele negru din zori te bem când e noapte
la amiază te bem te sorbim dimineața și seara
te bem și te bem
Un om stă în casă se joacă cu șerpii și scrie
el scrie 'n amurg în Germania Aurul părului tău
Margareta
Cenușa părului tău Sulamith o groapă săpăm în
văzduh și nu va fi strâmtă
El strigă săpați mai adânc iar ceilalți cântați*

Il Tango della Morte

*Il Latte nero delle albe lo beviamo quando è sera
lo beviamo a mezzogiorno lo beviamo di notte
lo beviamo e lo beviamo
scaviamo una fossa nell’etere e non sarà stretta
Un uomo sta in casa gioca con le serpi e scrive
egli scrive all’imbrunire in Germania, l’Oro dei tuoi capelli
Margareta
scrive ed esce sulla soglia luccicano le stelle in cielo egli fischia
ai suoi cani
agli ebrei fischia e dà loro il comando di scavare
una fossa nella terra ci dà il comando di suonare e cantare per
la danza*

*Il Latte nero delle albe ti beviamo quando è notte
a mezzogiorno ti beviamo ti sorbiamo la mattina e la sera
ti beviamo e ti beviamo
Un uomo sta in casa gioca con le serpi e scrive
egli scrive all’imbrunire in Germania l’Oro dei tuoi capelli
Margareta
La Cenere dei tuoi capelli Sulamith una fossa scaviamo nel-
l’etere e non sarà stretta
Egli grida zappate più a fondo e agli altri suonate*

arma o 'nșfacă, o flutură, albaștrii i-s ochii
săpați mai adânc iar ceilalți cântați pentru dans mai
departe

Laptele negru din zori te bem când e noapte
te bem la amiază și seară te bem
te bem și te bem
un om stă în casă, aurul părului tău Margareta
cenușa părului tău Sulamith el se joacă cu șerpii

El strigă cântați mai blajin despre moarte căci
moartea-i un meșter german
el strigă plimbați un arcuș mai ceșos pe viori veți
crește ca fumul atunci
veți zace 'ntr'o groapă în nori și nu va fi strâmtă

Laptele negru din zori te bem când e noapte
te bem la amiază e moartea un meșter german
te bem dimineața și seara te bem și te bem
e moartea un meșter german albaștrii i-s ochii
cu plumbul te împroașcă din plin și adânc te lovește
un om stă în casă aurul părului tău Margareta
câni spre noi și-i asmute ne dăruie-o groapă 'n
văzduh
se joacă cu șerpii visând e moartea un meșter german

Aurul părului tău Margareta
cenușa părului tău Sulamith

L'arma sguaina, la volteggia, azzurri sono i suoi occhi
zappate più a fondo e agli altri suonate e cantate per la danza
più lontano

Il Latte nero delle albe ti beviamo quando è notte
ti beviamo a mezzogiorno e a sera ti beviamo
ti beviamo e ti beviamo
un uomo sta in casa, l'oro dei tuoi capelli Margareta
la cenere dei tuoi capelli Sulamith egli gioca con le serpi

Egli grida suonate e cantate più piano la morte
la morte è un maestro tedesco
egli grida muovete un archetto più nebbioso sui violini
allora crescerete come il fumo
giacerete in una fossa nelle nubi e non sarà stretta

Il Latte nero delle albe ti beviamo quando è notte
ti beviamo a mezzogiorno è la morte un maestro tedesco
ti beviamo la mattina e la sera ti beviamo e ti beviamo
è la morte un maestro tedesco azzurri sono i suoi occhi
col piombo in pieno ti investe e a fondo ti colpisce
un uomo sta in casa l'oro dei tuoi capelli Margareta
i cani verso di noi aizza ci dona una fossa nel-
l'etere
gioca con le serpi sognante è la morte un maestro tedesco

L'oro dei tuoi capelli Margareta
la cenere dei tuoi capelli Sulamith.

Il Tango della Morte si intreccia a filo doppio con *Todesfuge* e in tal modo la tensione tra ciò che è degno di memoria e ciò che non si deve dimenticare può ancora rimanere viva. Le voci si inseguono ripetendo con entrate successive le stesse frasi o frasi leggermente variate. I versi hanno misura variabile, dai più brevi ad altri insolitamente lunghi; le rime sono assenti. È una danza macabra, una danza dei morti che deve molto alla “sbornia di abeti” della tradizione del folclore romeno. *Todestango* è stato scritto negli ultimi mesi del conflitto mondiale, ma secondo Solomon anche dopo, a Bucarest, Celan ha continuato instancabilmente a lavorarci. Il poeta della Bucovina era stato inviato in un campo di concentramento per i lavori forzati, ma era riuscito a fuggire attraverso l'intervento di un suo amico romeno. Il contesto della poesia è quello di un lager nel quale i prigionieri ebrei – quelli che dicono *noi* nel testo – sono costretti a cantare e danzare, a scavarsi la fossa, e a dirigersi verso i forni crematori. Ai prigionieri che sono divisi in due gruppi si

contrappone il carceriere tedesco – l’*egli* del testo – che sta nella sua comoda casa, è ariano, ha gli occhi azzurri, gioca con i serpenti, scrive e pensa a Margarete, l’innamorata tedesca che porta il nome della donna amata da Faust, a cui si affianca e si contrappone la bella ebrea Abisag, la vergine sulamita, che secondo il racconto biblico (1 *Re*, 1-4, 2, 17-22) fu vicina a Davide negli ultimi anni della sua vita e poi entrò nell’harem di Salomone. La morte si specchia come pietrificata nei capelli-serpenti della Gorgone. Il Latte nero forse si richiama all’*atra bile*. Nella policromia delle immagini, Celan rivela nella cifra allegorica e seduttiva della *Melencolia* düreriana la marca narcisistica del poema, che vibra spettralmente nell’unisono materno riverberandosi nell’alone buio di un nome proprio, per alcuni tratti e ancora per poco segreto.

Ormai tutti devono sapere, anche in Romania. Non ci sono più “alibi”. Ma la vera poesia non può né deve morire ad Auschwitz. In *Todesfuge* come ne *Il Tango della Morte* risuona a quattro riprese la frase *Der Tod ist ein Meister aus Deutschland, e moartea un meșter german*. Ma in Romania le ombre del “Maestro” si erano già annunciate negli anni 1937-38. Quando le frange più estremistiche dei Legionari, dopo la morte del loro Capitano, Corneliu Zelea Codreanu, andarono al potere, il destino del popolo ebraico era segnato. Questo crimine e questo segreto indicibili si imprimono in maniera indelebile nella lingua romena e fanno traccia non solo nella storia ma nella memoria soggettiva del poeta. Come ricorda Ilana Shmueli, Paul Celan dal campo di lavoro, di continuo, *mandava lettere e poesie a casa, a Cernăuți o Czernowitz: L’irrisarcibile crimine dei tedeschi [era] sempre davanti agli occhi, egli portava il peso e la vergogna di sopravvivere a tutto questo. Del suo lavoro nel lager diceva laconicamente: “Io scavo”*. *Il Tango della Morte* recita, infatti, a due riprese *scaviamo nell’etere e non sarà stretta*. Qui si gioca il destino e la possibilità dell’umano, che è insieme parlante e mortale, ma anche il vero senso di una testimonianza che desidera porsi all’altezza del cuore.

La prima questione che ci si può porre in merito a un testo di così ampia portata riguarda la funzione soggettiva della testimonianza in particolare nell’ambito della letteratura. In una situazione-limite come quella vissuta dal soggetto poetico nel lager ci si può chiedere: *Chi testimonia per il testimone?* La risposta di Celan è netta in un’altra sua poesia famosa, *Aschenglorie: Niemand / zeugt für den / Zeugen* (“Nessuno / testimonia per il / testimone”), come a dire che la vera testimonianza non si poggia né su prove oggettive né su verifiche empiriche. La vera testimonianza non implica solo il campo del diritto, le aule dei tribunali o la verità storica. La testimonianza risponde solo di colui che la sostiene attraverso l’unico supporto che ha, ovvero la parola.

La seconda domanda concerne il segreto. *Si può confessare il segreto, fosse anche un segreto inconfessabile?* Si direbbe che non si faccia altro nella vita e lo si constata tutti i giorni. Proprio

perché il segreto è indicibile non si fa altro che tentare di dirlo. Si confessa solo ciò che è dell'ordine dell'inconfessabile. Le lettere di Celan indirizzate a Solomon da Parigi, a questo riguardo, sono esemplari.

Un'altra domanda che ci possiamo fare è la seguente: *dopo l'orrore di Auschwitz c'è spazio per il perdono?* Non ci riferiamo al perdono religioso nel senso della colpa e dell'assoluzione. Nessuno, in assoluto, ha il potere di assolvere, ammesso che il perdono abbia ancora qualche significato se non in un'ottica religiosa, morale o giudiziaria. Jacques Derrida, a proposito dell'esemplarità di *Todesfuge*, afferma che il perdono è forse ancora possibile solo se vi è dell'imperdonabile. È uno strano paradosso, è uno di quelli che più inquietano le coscienze, come dire che *si può perdonare solo se non si può perdonare*. Di nuovo la questione della libertà e della responsabilità soggettiva senza alcun appiglio davanti alla legge, su un fondo abissale di angoscia.

Intorno a queste domande, da angolature differenti, si sono soffermati con grande passione filosofica gli invitati a questo convegno: Félix Duque, Edoardo Ferrario, Silvano Facioni, Vincenzo Vitiello, Danielle Cohen-Levinas, Donatella Di Cesare, Marc Crépon e gli studenti della Sapienza che hanno arricchito e movimentato piacevolmente il dibattito con le loro domande incalzanti. In sala era presente tra il pubblico il noto psicanalista fiorentino Mario Ajazzi Mancini che ha pubblicato di recente un bellissimo libro su Paul Celan dal titolo *A Nord del Futuro. Scritture intorno a Paul Celan*, Firenze, Editrice Clinamen, 2009.

Giovanni Rotiroti